

L'attività di contrasto, proseguita con determinazione ed incisività, ha consentito l'arresto di pregiudicati posti al vertice delle strutture malavitose, con conseguenti ripercussioni positive sullo stato della sicurezza pubblica. In particolare, si è osservata una limitazione dei traffici illeciti, segnatamente sostanze stupefacenti e T.L.E. (tabacchi lavorati esteri), ed una contrazione del numero di omicidi perpetrati in Campania rispetto agli anni precedenti, anche se i precari equilibri raggiunti tra i clan non sembrano far preludere ad un durevole allentamento della conflittualità interna.

In particolare:

- a **Napoli** esercitano un potere quasi egemonico i clan CONTINI, LICCIARDI e MALLARDO, che costituiscono il nucleo "storico" della cd. "ALLEANZA DI SECONDIGLIANO", nonostante l'opposizione di consorterie malavitose di rilievo, quali i clan MAZZARELLA e MISSO-PIROZZI. I clan dell'ALLEANZA, per poter estendere il loro potere criminale su gran parte del territorio cittadino, hanno stretto rapporti di alleanza con i sodalizi MARIANO dei quartieri Spagnoli, GIULIANO di Forcella, CAIAZZO del quartiere Vomero-Arenella, TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, CONTINO-MARFELLA e VARRIALE di Pianura, DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi, ed hanno avvicinato a sé anche i gruppi camorristici dell'area orientale della città (APREA - CUCCARO - ALBERTO, FORMICOLA) e dell'area Flegrea (LONGOBARDI - BENEDUCE e D'AUSILIO) al fine evidente di inserirsi negli appalti pubblici previsti per quelle zone. Gli elementi più influenti del menzionato cartello camorristico LICCIARDI Pietro, LO RUSSO Giuseppe, BOCCHETTI Gaetano ed ANNUNZIATA Egidio, capo di un gruppo attivo nel rione Amicizia, che hanno rappresentato in seno all'ALLEANZA gli interessi dei capi clan MALLARDO e CONTINI, sono tutti detenuti. Dopo la cattura di LICCIARDI Pietro, avvenuta a Praga, nel giugno del 1999, tra i personaggi di maggior spicco dell'organizzazione criminosa ancora in libertà si segnalano LICCIARDI Maria, sorella di Pietro, che in diverse occasioni ha non solo gestito gli affari illeciti del suo clan, ma ha anche agito nell'interesse e per conto dei gruppi criminali dell'ALLEANZA, e MALLARDO Francesco, evaso da una clinica dove era ricoverato per alcuni accertamenti. Recenti segnali, scaturiti da attività info-investigative, fanno ritenere che siano in corso dei mutamenti di assetto tra i gruppi confluiti nell'ALLEANZA, che, alla ricerca di una maggiore autonomia, stanno tentando di avvicinarsi a sodalizi ritenuti rivali;
- a **Caserta**, l'eredità di Francesco SCHIAVONE, arrestato nel luglio 1998, è stata raccolta dai suoi stretti collaboratori ZAGARIA Michele e IOVINE Antonio che sono riusciti a mantenere quasi intatta l'influenza criminale del sodalizio sul territorio;

- nelle province di **Avellino** e **Benevento**, il livello di infiltrazione sul territorio delle cosche camorristiche non desta lo stesso allarme sociale registrato nel resto della Campania;
- a **Salerno**, in particolare nell'agro nocerino-sarnese e nella piana del Sele, si è in presenza di una conferma investigativa sul rinsaldamento delle fila criminali di clan già collegati all'ex N.C.O., con in atto un tentativo di realizzare alleanze tra gruppi insistenti in altre zone della provincia (Piana del Sele).

Studi analitici.

È continuato, come per i decorsi semestri, l'aggiornamento dello studio sugli omicidi consumati in Campania. Questa specifica analisi ha contribuito ad approfondire la conoscenza, e, conseguentemente, a meglio focalizzare le strategie criminali dei clan campani, soprattutto nel breve periodo, che entrano in conflitto particolarmente in presenza di interessi economici legati al mondo degli appalti e dell'imprenditoria in genere.

'Ndrangheta

Quadro generale

La *'ndrangheta* continua a confermare la vitalità della sua organizzazione, attualmente proiettata ad attuare una strategia avente il plurimo fine di rendere sempre più segreta ed impermeabile la sua struttura interna, sempre più "fluida" la ricezione degli indirizzi generali che vengono assunti dal suo vertice ed ancor più "incisiva" l'azione di "controllo" sulle diverse 'ndrine circa l'esatta osservanza degli indirizzi generali.

Siffatta strategia, realizzata attraverso metodologie normalmente incruente, risulta conciliarsi con la conduzione delle attività illecite perseguite dai diversi gruppi familistici. Questi ultimi, che in Calabria mantengono lo stretto controllo del territorio, hanno confermato grande propensione alla flessibilità quanto al mantenimento dei rapporti con organizzazioni mafiose d'altre regioni e con appartenenti a formazioni delinquenziali straniere.

Le analisi effettuate su molteplici atti giudiziari concernenti alcune formazioni 'ndranghetistiche, tra cui quelle che hanno aggredito imprese operanti nella realtà portuale di Gioia Tauro o che si sono infiltrate nelle opere pubbliche in corso di

realizzazione nella città di Reggio Calabria, nonché le riflessioni sui dati tendenziali riferiti all'attuale andamento della attività anti-'ndrangheta svolta dalle Forze di Polizia in Calabria e nelle altre zone nazionali, in particolare nel Nord Italia, inducono a rafforzare in maniera significativa i sospetti circa una consistente ripresa delle attività criminali "tipiche" delle cosche in questione.

Tra queste, di rilievo, i persistenti tentativi d'infiltrazione mafiosa diretti a controllare le più varie iniziative imprenditoriali, non escluse quelle riconducibili all'agricoltura e alla realizzazione di opere pubbliche.

L'analisi delle vicende legate ai traffici di armi e di stupefacenti, ancora una volta, conferma il persistere di legami tra la 'ndrangheta, molto spesso rappresentata da suoi esponenti nella veste di "grossisti", e le altre mafie nazionali, ma anche l'esistenza di sempre più stretti contatti con organizzazioni straniere, stanziate in Italia e non.

Sul territorio italiano, infatti, alcuni importanti esponenti delle più significative 'ndrine sono risultati collegati con criminali delle più diverse nazionalità, ivi compresi albanesi, cittadini di etnia kossovara, egiziani e turchi. Al riguardo, è significativo l'intreccio di rapporti illeciti riscontrato tra Albanesi residenti nella provincia di Reggio Calabria ed appartenenti a cosche mafiose della stessa città.

Diversi esponenti della stessa mafia calabrese, poi, risultano essersi stabilmente trasferiti in altri continenti, ove hanno costituito alleanze con i produttori delle diverse sostanze psicotrope. Ne sono conferma gli insediamenti permanenti in Australia, Canada, Argentina, Brasile e Colombia, paesi in cui la mafia calabrese ha "esportato" il proprio modo di stringere alleanze che, non di rado, sono state rafforzate dalla celebrazione di matrimoni con persone legate ai narco-groups.

Siffatta capacità di espandere le relazioni criminali costituisce una peculiarità della forza della 'ndrangheta che ha, anche, dimostrato di avere la potenza necessaria per far nascere e mantenere solide associazioni con trafficanti del medio ed estremo Oriente che, sin dagli anni '80, hanno assicurato forniture di eroina, non solo destinate al consumo nazionale ma, in taluni accertati casi, anche per alimentare esportazioni verso aree del nord America.

La ragnatela di rapporti creati nel tempo, agevolati anche dalle passate migrazioni di Calabresi all'estero, ha consentito alla 'ndrangheta di valicare i confini nazionali verso Stati che si sono in seguito, spesso, rivelati connotati da sistemi economico-giudiziari facilmente sfruttabili per investire i proventi derivati dalle diverse attività criminali.

In tal senso, l'area dell'ex blocco orientale è risultata essere al centro degli interessi della 'ndrangheta che, grazie anche ad una nuova generazione di accoliti sempre più colti e tecnicamente istruiti, spesso sconosciuti o che comunque le varie cosche tengono al "riparo" da vicende criminali "comuni", ha imparato a sfruttare i diversi ordinamenti per

investire patrimoni di pertinenza delle 'ndrine, ovvero per costituire depositi valutari "irraggiungibili" per le attività di contrasto delle Forze di Polizia.

Studi analitici

È proseguita l'attività diretta a realizzare un'analisi della criminalità organizzata nella provincia di Reggio Calabria che, sulle esperienze maturate in occasione di studi analoghi concernenti le province di Crotone e di Vibo Valentia, mira a costituire un quadro di riferimento per le attività operative delle Forze di Polizia, dislocate sul territorio.

L'attenzione riservata alla provincia di Reggio Calabria deriva da una doppia considerazione: è la "roccaforte originaria" della *'ndrangheta* ed è, allo stato, un centro d'interessi economici nazionali che, in loco, prevedono massicci investimenti, da effettuarsi anche in applicazione operativa del c.d. "programma delle acque", nell'ambito del "Programma Idrico per il Mezzogiorno", di cui si parlerà nella parte dedicata al controllo dei grandi appalti.

E' allo studio l'elaborazione di situazioni informative, volte ad individuare le mutazioni strutturali e le strategie della *'ndrangheta* che, sempre più ispirate da decisioni di tipo unitario, sono orientate verso una metodica infiltrazione nell'edilizia pubblica e nel controllo dell'indotto dell'edilizia privata e del terziario.

Il particolare contesto è stato alimentato anche con gli elementi desunti dall'accertata esistenza di insediamenti della *'ndrangheta* reggina in alcuni Cantoni della Svizzera, individuati nel corso di uno stage operativo svolto nella Confederazione Elvetica ed indetto da quell'Ufficio Federale di Polizia, cui ha partecipato, in veste di insegnante, un funzionario della DIA.

Sacra Corona Unita

Quadro generale

Il territorio pugliese permane non solo come luogo di ingresso ma anche di snodo di importanti attività illecite che riguardano l'intero territorio italiano. Le risultanze degli atti giudiziari vi confermano la presenza di esponenti di altre organizzazioni criminali con i quali i clan locali hanno stipulato "accordi commerciali". La Puglia rafforza così l'immagine di terra d'incontro, per scambi illeciti, tra mafie nazionali ed internazionali.

Le conseguenze immediate di tale situazione sono la recrudescenza dei traffici illegali, organizzati con impronta manageriale e realizzati spesso in forma paramilitare.

Al riguardo, giova anche tener presente che alcuni sodalizi mafiosi pugliesi, favoriti dalla profonda crisi istituzionale del Montenegro, si sono ivi creati delle zone franche dove poter gestire al meglio le loro attività criminali.

Tuttavia, la collaborazione instaurata con le Autorità di polizia di quello Stato, a seguito di accordi conclusi durante il 1999, ha consentito l'arresto e l'estradizione di alcuni latitanti pugliesi, di notevole pericolosità sociale. Allo stato delle risultanze investigative, è stato possibile riscontrare una maggiore presenza della criminalità mafiosa nella città di Bar, dove sembra si siano concentrate le attività di gestione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

La situazione pugliese, sotto il profilo della sicurezza pubblica, permane, pertanto, ad alto rischio. Infatti i vecchi clan, sia per l'intensa attività di contrasto che per i risultati derivanti dagli accordi internazionali con il Montenegro in materia di lotta alla criminalità organizzata, si stanno scompaginando. Sorgono nuove aggregazioni criminali spesso in lotta tra loro per ottenere il predominio e ciò si verifica soprattutto nella provincia di **Bari**.

A **Lecce**, al perdurante scontro di interessi tra le cosche di Campi Salentina, da una parte, e quelle di SQUINZANO, SURBO e TREPUSZI dall'altra, si è aggiunto il fenomeno delle rapine ai furgoni portavalori che potrebbe introdurre ulteriori elementi di instabilità e conflittualità nel già problematico equilibrio delle alleanze fra i sodalizi.

A **Brindisi** gli assetti della criminalità sono in atto caratterizzati da una situazione di contrasti violenti e di regolamenti di conti tra esponenti della vecchia guardia (incentrata sull'asse dei capi storici BUCCARELLA Salvatore e ROGOLI Giuseppe) e quanti aderiscono o transitano nel nuovo gruppo emergente facente capo al *clan dei mesagnei*, che ha assunto la denominazione di *sacra corona libera*.

Negli ultimi tempi si sono registrati vari episodi che ben esprimono siffatta tendenza evolutiva e le profonde situazioni di contrasto legate alla lotta per il controllo del territorio e per la gestione delle attività illegali, primo fra tutte il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

L'acuirsi della conflittualità tra i gruppi rivali si è manifestata con gravi fatti di sangue le cui ragioni si ritiene siano da ricercare nella rottura dei pregressi, seppur labili, equilibri.

L'area maggiormente interessata ai progetti di nuovi assetti criminali è quella che comprende il capoluogo, il versante occidentale, la zona a sud della provincia, al confine con il leccese (già storicamente assoggettata all'influenza della frangia brindisina della *sacra corona unita*), in stretto rapporto con i Paesi che si affacciano sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Per la provincia di **Taranto**, dove i gruppi criminali hanno interesse a mantenere una "pace mafiosa" per meglio gestire i traffici illeciti, ed in particolare quelli connessi al contrabbando ed agli stupefacenti, si può parimenti ritenere che l'attuale stasi sottintenda una politica di accordo tra la criminalità locale ed esponenti delle cosche calabresi, da sempre interessati al controllo di quel territorio.

A **Foggia** e provincia i numerosi omicidi, registrati nel corso dell'anno, segnatamente nella zona di Cerignola, attestano l'alta pericolosità sociale raggiunta dai clan locali, tuttora in guerra per il controllo delle attività illecite in genere e in particolare del mercato degli stupefacenti.

La situazione foggiana è resa ancor più complessa e fluida dalle alleanze strette dalle cosche locali con sodalizi della *camorra* campana, che annettono particolare importanza al controllo del territorio foggiano, poiché per quell'area in genere transitano i convogli attraverso i quali giungono in Campania "merci" di ogni tipo, compresi i tabacchi di contrabbando. Negli equilibri dei conflitti in atto, dunque, potrebbe rivelarsi non secondario il ruolo svolto dai clan campani.

Studi analitici

La raccolta e la sistematizzazione di dati e informazioni concernenti il fenomeno della criminalità organizzata in territorio pugliese, iniziata nel primo semestre del 1999, ha consentito la stesura dell'elaborato "LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A BARI E PROVINCIA".

L'analisi, tesa a fornire un supporto per l'attività d'indagine, in particolare, ha:

- fatto emergere alcune peculiarità della criminalità mafiosa operante a Bari e provincia. Tra le più importanti: l'alta frammentazione dei vari clan criminali, la loro continua aggregazione e disaggregazione, la bassa età anagrafica dei componenti dei sodalizi, le alleanze e gli accordi sia con le organizzazioni mafiose nazionali che con quelle che operano nell'altra sponda dell'Adriatico. Tali caratteristiche, si affermava, conferivano alla situazione barese una connotazione peculiare, che lasciava presupporre come estremamente probabile l'insorgere tra i gruppi di nuove conflittualità, determinate sia dalla contiguità territoriale che dall'accendersi di interessi per l'accaparramento dei consistenti proventi delle varie attività illecite;
- evidenziato una forte dispersione scolastica non estranea ad un aumento di attività criminali da parte di minori. Entrambi i fenomeni indicano che si è in presenza di una diffusa e problematica devianza minorile, facile preda di organizzazioni criminali anche di tipo mafioso.

Il lavoro contiene un elenco di appartenenti ai clan operanti a Bari.

Un altro elaborato, dal titolo "TRAFFICI DI T.L.E., ARMI E DROGA", ricostruisce ed evidenzia aspetti d'interesse specifico sulle principali relazioni tra clan pugliesi e campani, senza omettere, ove risultino, le connessioni con gruppi di diversa estrazione. In una ulteriore analisi dal titolo "SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE IN MONTENEGRO", è stata evidenziata la presenza di referenti stranieri e/o italiani operanti all'estero (Svizzera, Cipro e Grecia) per i contrabbandieri, che delinea scenari nuovi del contrabbando internazionale con rotte diverse e complementari a quelle, ormai tradizionali, verso Montenegro e Albania. Recenti acquisizioni hanno ulteriormente rafforzato questo quadro, arrivando a evidenziare contatti con elementi presenti in Inghilterra e in Spagna.

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Criminalità organizzata internazionale

Nel nostro Paese, accanto ad una realtà malavitosa di origine autoctona sempre vitale ed agguerrita, si vanno ormai radicando forme criminali associate di origine straniera.

Così mentre le nostre tradizionali mafie hanno trovato conveniente dislocare propri terminali in zone europee o mondiali, per sfruttarne, a propri fini illeciti, le opportunità che possono essere ivi colte (es. carenze normative), organizzazioni delinquenziali di origine straniera si vanno stanziando ormai da qualche anno con sempre maggiore pervasività sul territorio nazionale.

In sostanza alla globalizzazione dei mercati corrisponde l'internazionalizzazione del crimine: il crimine organizzato ha oramai acquisito una stabile dimensione transnazionale nel senso che esistono rapporti sempre più stretti e frequenti tra i traffici illeciti e le attività criminose di un paese e quelli di altri.

In Italia, i riscontri giudiziari e di polizia confermano da tempo la presenza di una delinquenza multietnica.

Criminalità organizzata albanese

Nel corso del semestre in esame è stato realizzato il progetto "SHQIPERIA" (così era denominata originariamente l'Albania), con lo scopo di analizzare, più nel dettaglio, l'espansione della criminalità organizzata albanese e di approfondire le caratteristiche peculiari di questa nuova mafia, la cui aggressività suscita un sempre maggiore allarme sociale.

Questo progetto ha consentito di effettuare considerazioni, scevre da ogni pregiudizio riguardo al facile binomio immigrazione = criminalità, sulla effettiva incidenza del fenomeno in Italia, che ha stimolato la prosecuzione nell'analisi preventiva diretta a conoscere, più nel dettaglio, le dinamiche e le metodiche di questa emergente criminalità, che talvolta si presenta sotto le spoglie di microdelinquenza diffusa, favorita dal tragico fenomeno della clandestinità, ma più spesso è espressione di forme di gangsterismo

urbano, se non addirittura di pericoloso associazionismo criminale, sovente a carattere transnazionale.

Nello studio è stato sviluppato un quadro analitico di tale fenomenologia delinquenziale non solo a fini conoscitivi ma anche, e soprattutto, per fornire costante supporto informativo alle indagini.

In particolare sono state analizzate le attività criminali cui sono più frequentemente dedite le consorterie criminose schipetare: l'immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti e di armi, il riciclaggio. Una specifica attenzione è stata inoltre prestata agli illeciti che più degli altri destano preoccupazione: la tratta e lo sfruttamento di esseri umani, sia per quanto riguarda i minori che le donne.

È stato osservato che i canali dell'immigrazione clandestina, che già da soli garantiscono enormi guadagni, hanno costituito il "pass-partout" per aprire le porte ad altri affari illeciti, dall'introduzione nel mondo del lavoro nero allo sfruttamento della prostituzione e dei minori, per finire al traffico di stupefacenti e delle armi.

La criminalità albanese si è dedicata a questa attività fin dagli inizi degli anni '90, di fatto, monopolizzando il transito di clandestini attraverso l'Adriatico e costituendo l'ultimo anello di una catena organizzativa internazionale molto più vasta, che va dalle mafie dell'estremo oriente a quelle dei primi lembi dell'Europa dell'Est e del Bosforo.

Ciò che maggiormente preoccupa è la capacità dei criminali albanesi di variare le metodiche di accesso clandestino, tramite il trasbordo finale con veloci imbarcazioni, oppure via terra, attraverso il nord dell'Italia e l'Unione Europea, utilizzando le frontiere tedesca ed austriaca, od ancora attraverso gli scali aeroportuali nazionali, grazie alla falsificazione dei documenti di identità.

È stato rilevato inoltre che, dopo aver fatto giungere in Italia i clandestini, la catena illecita di sfruttamento non si ferma: quando possibile, o forzatamente o artatamente, i clandestini sono indotti al lavoro nero o costretti, quando bambini o donne, all'accattonaggio, oppure sfruttati sessualmente da sodalizi, nei quali figurano spesso anche italiani, aventi complicità, se non addirittura vere e proprie diramazioni, su tutto il territorio nazionale.

Il traffico di clandestini ha, quindi, costituito il volano per mezzo del quale sono state sviluppate nella nostra penisola le altre attività delittuose da parte di sodalizi criminali albanesi, la cui pericolosità trova maggior forza nella loro organizzazione per clan familiari che (oltre ai normali collegamenti con la madrepatria) consente di continuare a delinquere anche quando uno dei membri sia arrestato o comunque costretto ad abbandonare il territorio italiano.

Si è provveduto pertanto ad evidenziare i gruppi familiari, per offrire una chiave di lettura, sia preventiva che giudiziaria, finalizzata al contenimento di tale pericoloso fenomeno criminale. Risulta, quindi, evidente che i "nemici" da combattere sono principalmente questi sodalizi criminali a base familiare, i quali, data la loro estrema mobilità, devono essere preventivamente individuati sul territorio e, quindi, sradicati mediante mirate indagini di polizia giudiziaria.

Con il passare del tempo, almeno per alcune associazioni delinquenziali più forti, lo sfruttamento della prostituzione e dei minori è diventato marginale rispetto ad altre attività sicuramente più redditizie quali il traffico di armi e di stupefacenti, dapprima solo marijuana prodotta in Patria, successivamente eroina turca, generalmente di provenienza orientale, ed infine cocaina sudamericana.

Tali "affari" hanno consentito loro di entrare in contatto con le compagini mafiose italiane. Gli attuali rapporti di forza pendono sicuramente ancora a favore delle consorterie autoctone, ma è certo che è stato creato un servizio di fornitura di stupefacenti e di armi, su larga scala, da parte della criminalità organizzata albanese a quella italiana.

Le informazioni raccolte hanno inoltre consentito di appurare modalità e dinamiche del traffico di stupefacenti nonché di osservare il progressivo affinamento delle tecniche della raffinazione in Albania e del trasporto da parte di quella criminalità, per il tramite di propri emissari, in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea.

L'analisi ha indotto alla constatazione che da una parte il traffico di droga si fa sempre più ingente, dall'altra diminuiscono le mete di destinazione. Ciò fa presumere un innalzamento del livello qualitativo dei delinquenti albanesi, che da originari semplici spacciatori sono diventati trafficanti di medio ed alto livello.

Le "aree di raccolta" sono rappresentate dalle città pugliesi (non solo quali zone di transito, ma anche di intensi rapporti di affari con la Sacra Corona Unita), dagli altri porti adriatici e progressivamente dall'Emilia Romagna, dalla Lombardia, in particolare da Milano, e dal Piemonte, con Torino che funge da centro di successiva raccolta e distribuzione. In tali luoghi sono sempre presenti propaggini delle organizzazioni criminali.

Come già detto, nelle regioni a maggior presenza criminale mafiosa, i rapporti tra tale emergente criminalità e le mafie "storiche" sembrano al momento generalmente solo di fornitura e non di distribuzione sul territorio. Sono stati tuttavia rilevati alcuni casi anomali, relativi alla presenza di gruppi di cittadini albanesi dediti anche allo spaccio di stupefacenti, sia in Campania che in Calabria.

La maggiore organizzazione realizzata e l'evoluzione verso modelli propriamente mafiosi dei sodalizi criminali albanesi dediti al traffico di stupefacenti, rendono ancora più difficile l'attività preventiva e di contrasto.

Connesso alla precedente delittuosità è il traffico di armi che, oltre a far entrare e transitare per l'Italia un consistente numero di armi clandestine, ha contribuito ad armare le organizzazioni delinquenziali autoctone, le quali con molta facilità sembrerebbero servirsi delle "offerte" albanesi a basso costo per comprare armi da guerra ed esplosivi.

Considerate le riscontrate diverse modalità attraverso le quali le armi pervengono nel nostro Paese, e la riconducibilità di tali traffici ai già menzionati gruppi albanesi collegati con organizzazioni criminali di entrambe le sponde dell'Adriatico, risulta difficile attuare specifiche azioni preventive e di contrasto senza un'efficace collaborazione internazionale.

Per quanto riguarda il riciclaggio, e più generalmente il reimpiego dei proventi derivanti dagli illeciti guadagni, emerge al momento l'interesse delle compagini criminali albanesi al reinvestimento diretto in patria, oltre all'acquisto nel nostro Paese di immobili da adibire a basi operative o luoghi di rifugio.

La pericolosità intrinseca della comunanza di affari che lega alcune organizzazioni albanesi alla criminalità mafiosa italiana nei settori chiave dell'immigrazione clandestina, del traffico di stupefacenti, delle armi e degli altri illeciti, induce a riferire un possibile allargamento di tali intese anche ad altri gruppi minori di schipetari, che stanno crescendo grazie alle loro attività criminali sul nostro territorio.

La conseguenza potrebbe essere, specialmente nel centro - nord, quella di raggiungere un livello stabile di integrazione basato sulla fisiologica assunzione di modelli organizzativi "mafiosi" e, quindi, sempre più impermeabili al contrasto delle Forze dell'Ordine.

Criminalità organizzata dell'ex U.R.S.S.

Nel semestre in riferimento sono state approfondite le attività d'analisi e di indagini preventive nei riguardi della criminalità proveniente dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Tale malavita appare essere subdolamente pericolosa in quanto non crea, almeno nel nostro Paese, immediati e palesi problemi di sicurezza pubblica, non esternandosi attraverso visibili attività di rilevanza penale ma, sostanzialmente, con cospicui investimenti finanziari che si originano all'estero.

Le risultanze delle predette attività svolte dalla DIA sono contenute nel 1° aggiornamento del Progetto "C.O.S." (Criminalità Organizzata ex Unione Sovietica) che ha una validità strettamente correlata al costante adeguamento delle informazioni in esso contenute, alle linee evolutive ed alle trasformazioni del fenomeno criminale considerato. Il volume d'analisi è stato implementato anche con le informazioni fornite da agenzie investigative estere, che hanno in particolare contribuito all'individuazione delle metodologie operative, utilizzate dalle organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica, per meglio gestire i propri traffici illeciti in Europa, America settentrionale ed Israele. Nell'elaborato, oltre a fare il punto sulle aree investigative della Lombardia, dell'Emilia Romagna e delle Marche, individuate nella prima edizione, sono stati anche realizzati specifici approfondimenti in merito a nuove problematiche evidenziatesi negli ultimi mesi, quali ad esempio l'individuazione di aggregazioni malavitose di recente costituzione, e lo sviluppo di quelle già note, con riguardo sia ai nuovi eventuali equilibri interni, che con riferimento alle più recenti alleanze strategiche venutesi a creare tra i diversi gruppi criminali.

Con tale elaborato, e con gli ulteriori aggiornamenti che seguiranno, compendiando i dati informativi acquisiti su tale specifico fenomeno criminale in ambito nazionale ed internazionale, ed analizzando gli elementi investigativi che ne rivelano la presenza in Italia, s'intende contribuire ad individuare le strategie più proficue per contrastare l'espansione di tale malavita organizzata.

Mafia cinese

L'etnia cinese si manifesta sul territorio nazionale occupando, in Lombardia, Toscana, Lazio e Campania, ben circoscritti spazi, ove vive un microcosmo generalmente avulso dalla realtà in cui si è inserito.

In queste enclavi prosperano forme di criminalità organizzata, costituite a somiglianza di quelle esistenti in Patria, dedite alla gestione dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento del lavoro nero, al gioco d'azzardo, ai sequestri di persona ed alle estorsioni.

Queste forme associative criminali, sinora circoscritte, nella loro sfera di azione, nei confronti di propri connazionali, iniziano a mostrare significativi segnali di interesse verso l'esterno, specialmente nel campo degli investimenti commerciali, che potrebbero indicare attività di reimpiego e riciclaggio di proventi illeciti.

Non è da escludere che tali avvisaglie possano costituire la premessa per il verificarsi di quanto è già accaduto in altri Paesi europei e nordamericani, nei quali la malavita

proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, dopo un periodo di incubazione, è quindi esplosa passando alla gestione di attività delittuose di maggior respiro.

Criminalità organizzata africana in genere e nigeriana in particolare

Il decennio testé concluso ha visto una sempre più marcata presenza di elementi provenienti dal continente africano implicati in traffici di sostanze stupefacenti.

Costoro, rifacendosi ai modelli criminali propri delle regioni di provenienza, hanno potuto trarre beneficio, per l'impianto di tale lucroso traffico, in genere basato su reti di corrieri, dalla vicinanza dei rispettivi Paesi di origine alle zone di produzione delle sostanze ad effetto stupefacente.

Tra queste formazioni criminali, si evidenziano in particolar modo quelle nigeriane che oltre ad essere dediti allo sfruttamento della prostituzione, operano nel campo degli stupefacenti, nel quale, negli ultimi tempi hanno compiuto un salto di qualità, gestendo spesso in proprio il traffico di droga ed utilizzando, quali corrieri, non più solo connazionali, ma frequentemente cittadini dell'est europeo.

Criminalità turca

Le conoscenze sinora acquisite indicano un modello di malavita associata basato su diversi insediamenti, variamente distribuiti sul territorio nazionale, dediti essenzialmente all'approvvigionamento di eroina delle mafie di estrazione nazionale.

Le più recenti acquisizioni fanno registrare una diminuzione della visibilità della malavita organizzata turca. Ciò fa ritenere che non sia in corso un ridimensionamento della capacità criminale delle consorterie di quella etnia bensì che le stesse abbiano assunto nel frattempo un diverso ruolo.

È da ritenere, infatti, che la progressiva posizione di intermediazione rivestita dalla delinquenza albanese nel traffico di stupefacenti, in precedenza appannaggio della criminalità turca, abbia avuto quale immediata conseguenza una minore visibilità di quest'ultima, consentendole di non esporsi come sinora avvenuto..

Controllo di grandi appalti

Nel corso del periodo in esame è proseguita l'attività di monitoraggio, avviata nel febbraio 1996, delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.) e, secondo le ulteriori competenze demandate con successive Ordinanze del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, di quelle riguardanti il "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno", il programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" e *"... tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della c.o..."*.

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori menzionati, affidata al Gruppo interforze appositamente costituito, è stata assolta attraverso la predisposizione di singoli elaborati, sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame. I documenti di analisi, integrati dai Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia con notizie desumibili dagli archivi nella loro disponibilità, sono stati inviati alle competenti Prefetture, per le ulteriori valutazioni. Essi hanno riguardato:

- il monitoraggio di **14** società impegnate nei lavori;
- l'analisi della compagine sociale di **256** imprese che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei suddetti lavori;
- la verifica della posizione di **1105** soggetti.

Contrasto al riciclaggio

Nel periodo in esame è entrato in vigore il D.Lgs. 374/1999 recante "Estensione delle disposizioni in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita ad attività finanziarie particolarmente suscettibili a fini di riciclaggio, a norma dell'articolo 15 della legge 6 febbraio 1996, n. 52".

Il provvedimento è finalizzato a completare l'allineamento della normativa antiriciclaggio interna a quanto previsto dalla Direttiva 308/91 delle Comunità Europee, con riguardo alle attività non finanziarie *"particolarmente suscettibili di utilizzazione a fini di riciclaggio per il fatto di realizzare l'accumulazione o il trasferimento di ingenti disponibilità economiche e finanziarie o comunque esposte ad infiltrazione della criminalità organizzata"*.

L'estensione delle disposizioni del citato decreto, una volta emanati i provvedimenti attuativi, è destinata ad incidere sul flusso delle segnalazioni relative alle cosiddette

“operazioni sospette” che pervengono alla Direzione Investigativa Antimafia che, quindi, si avvarrà, secondo il modulo previsto dal D.Lgs. 153/1997, anche delle attivazioni provenienti dai settori non finanziari.

Nel semestre sono state trattate **1.532** segnalazioni afferenti operazioni sospette che hanno richiesto approfondimenti informativi su **2.443** imprese e **4.549** persone fisiche. Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo.

Delle operazioni prese in considerazione, **188** sono state trattenute perché suscettibili di ulteriori e più specifici approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o demandati ai Centri Operativi.

Di esse, una considerevole parte ha formato oggetto di segnalazione alle DDA competenti, in quanto ritenute attinenti a fatti di criminalità organizzata, talché ai sensi dell'art.1 punto 4, alinea f del D.Lgs.153/97, sulla base degli elementi acquisiti sia dalle segnalazioni che dalle ulteriori attività preinvestigative svolte, è stato possibile inoltrate, complessivamente, **65** informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia.

Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)

Il consueto contributo fornito dalla D.I.A. al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis della legge 354/1975 (Ordinamento Penitenziario), è consistito nell'elaborazione di **925 schede-notizie**, così articolate:

- **874** relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;
- **46** relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;
- **5** relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.

Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al Direttore della DIA

Ha riguardato le proposte per l'applicazione di misure di prevenzione (D.M. 30/11/1993 recante competenze già dell'Alto Commissario delegate al Direttore della DIA).

Nel semestre in esame sono state inoltrate ai competenti Tribunali:

- 16 proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- 6 proposte di misure di prevenzione personali;
- 1 proposta di misura di prevenzione patrimoniale.

Le citate proposte, tutte a firma del Direttore della D.I.A. e riferite a pregressa attività di polizia giudiziaria svolta in sede locale dai Centri Operativi, sono state inoltrate:

- 13 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere (CE) (7 personali e patrimoniali e 6 personali);
- 3 al Tribunale di Bari (personali e patrimoniali);
- 1 al Tribunale di Viterbo (personale e patrimoniale);
- 1 al Tribunale di Agrigento (personale e patrimoniale);
- 3 al Tribunale di Palermo (2 personali e patrimoniali e 1 patrimoniale);
- 1 al Tribunale di Como (personale e patrimoniale);
- 1 al Tribunale di Vibo Valentia (personale e patrimoniale).

Inoltre sono stati eseguiti 12 provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali in precedenza inoltrate, riferiti a numero sette proposte dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti e numero cinque proposte del Direttore della D.I.A., con il contestuale **sequestro o confisca** di beni per complessive **£. 26.313.500.000**, come meglio evidenziato di seguito:

a. misure applicate su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- in esecuzione di 4 provvedimenti emessi dai Tribunali di Bari, Torino e Salerno, sono stati **sequestrati** beni per un valore di **£.5.977.000.000**;
- in esecuzione di 3 provvedimenti emessi dai Tribunali di Brindisi, Catania e Salerno, sono stati **confiscati** beni per un valore complessivo di **£. 6.941.500.000**.

b. misure applicate a seguito di proposta del Direttore della D.I.A.:

- i Tribunali di Palermo, S. Maria Capua Vetere e Brindisi hanno emesso 3 provvedimenti di **sequestro di beni** per un valore di **£. 6.500.000.000**;
- i Tribunali di Brindisi e S.Maria Capua Vetere hanno emesso 2 provvedimenti di **confisca di beni**, eseguiti, per un valore complessivo di **£. 6.895.000.000**.